DALLA PRIMA PAGINA

MA LA LIRA NON PUO' ATTENDERE

tra cui principalmente il turismo, e soprattutto dall'afflusso di capitali dall'estero.

Se questa tendenza riequilibratrice dovesse attenuarsi o venir meno, la lira si troverebbe immediatamente in difficoltà. Già oggi la vulnerabilità dell'Italia a qualsiasi imprevisto è aumentata: le alghe dell'Adriatico, il cui danno ai conti con l'estero potrebbe rivelarsi nell'ordine di almeno un miliardo di miliardi, di certo non aiutano la stabilità della moneta.

Il nuovo governo dovrà quindi affrontare una debolezza valutaria di fondo, mascherata, per ora, da un'apparente buona salute. Alla sua base c'è un vecchissimo problema italiano: nonostante i grandi progressi degli ultimi anni, l'inflazione, ancorché lievemente rallentata, rimane più elevata di almeno tre punti percentuali rispetto a quella dei partner esteri.

La maggiore velocità di aumento dei prezzi in Italia, e quindi dei prodotti italiani, è stata controbilanciata, negli ultimi due anni, da uno straordinario aumento della produttività, specie nell'industria. Si tratta di un aumento a ritmi giapponesi, superiore a quello di quasi tutti i Paesi europei. Ora, però, la capacità produttiva è pressoché interamente utilizzata e incrementi di questo genere sono sempre più difficili.

Per salvaguardare la lira occorrono quindi due cose: mantenere la fiducia estera, in modo che il flusso di capitali in entrata non si inaridisca e nel frattempo porre le premesse per una discesa dell'inflazione. Essenziale per entrambe è la credibilità politica del nuovo governo, ossia la convinzione che il governo si muoverà in maniera incisiva sul fronte dell'economia, mentre le forze politiche hanno dato l'impressione, in questi due mesi di crisi, di mettere in soffitta i problemi economici.

La credibilità politica è particolarmente importante in quanto le azioni più efficaci sul fronte dell'inflazione sono anche quelle politicamente più scomode: il governo deve fare sul serio — e dare l'impressione di fare sul serio — per quanto riguarda il contenimento della spesa pubblica. Si tratta di obiettivi che il precedente governo ha affrontato ma non ha raggiunto in pieno. Oggi contenere la spesa pubblica significa gestire oculatamente i rinnovi contrattuali del settore pubblico e avviare nello stesso tempo un programma di riduzione e parallela qualificazione della spesa mediante riforme nel modo di funzionare dello Stato.

Coloro che occupano le scomodissime poltrone dei ministeri economici devono avere ben presente questo scenario difficile, sul cui sfondo dovrà essere impostata la loro azione. Per fortuna, i tempi non paiono strettissimi e non è certo il caso di fare dell'allarmismo di maniera. La stabilità della lira, però, non è stata un dono del cielo ma la conseguenza di un'evoluzione favorevole dell'economia italiana in questi anni. Non si tratta di un dato immutabile e non è quindi possibile dormire sonni tranquilli.

Mario Deaglio

Più difficile del previsto la nomina dei 68 viceministri, tre in più del passato governo

Vitalone agli Esteri

Altre sorprese: il demitiano Mastella alla Difesa; escluso Rossi di Montelera
Contrasti sino all'ultimo in casa democristiana e socialdemocratica

ROMA. Una gran bella sudata per Giulio Andreotti. La prima seduta operativa del nuovo governo che doveva risolversi in una formalità è invece durata al di là di ogni previsione: dalle 20,11 alle 22,20. Due ore e nove minuti per ascoltare dal presidente del Consiglio le linee programmatiche del nuovo esecutivo, ma soprattutto per trovare un faticosissimo accordo sull'assegnazione dei posti da vice-ministro. E dopo una snervante trattativa, alla fine l'intesa è arrivata: è stato gonfiato il numero dei sottosegretari (da 65 a 68), ma soprattutto con quello che il ministro Lattanzio ha definito «il fatidico gioco dell'oca» è stato deciso un rimescolamento delle «pedine» che ha fatto saltare diverse previsioni.

La più clamorosa riguarda Claudio Vitalone, consigliere giuridico di Giulio Andreotti: il tam-tam della vigilia lo voleva sottosegretario all'Interno, con il compito di «supervisore» dell'Alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica. E invece il senatore Vitalone è finito al ministero degli Esteri, a fare il vice di Gianni De Michelis. Chi ha «bruciato» Vitalone? Le voci troppo anticipate sulla sua nomina? L'attacco molto aspro del pci? Le resistenze di altri partiti?

Al termine del Consiglio dei ministri non è stato facile cercare risposte dai diretti interessati, insolitamente laconici. Quei pochi ministri che hanno parlato si sono contraddetti tra loro, sia pure senza saperlo. Alle 21,50 è uscito Gianfranco Ciaurro, già segretario generale della Camera ed attuale capo di gabinetto del ministro per i rapporti con il Parlamento Egidio Sterpa che ha rivelato: «In Consiglio si sta svolgendo una lunga discussione sui sottosegretari». Passavano pochi minuti ed ecco Gianni De Michelis. Ministro, perché tanto ritardo? «Si è parlato di linee programmatiche». Poi è arrivato Franco Carraro: «Nessun problema».

Le poltrone in più se le sono aggiudicate i due partiti leader della coalizione, la dc che ne ha 35 (ne aveva 33) e il psi che ora è a quota 20 (rispetto a 19). Stesso numero di poltrone che in precedenza per pri (5), psdi (4) e pli (4). Il difficile accordo raggiunto poco dopo le 22 era stato preceduto da una giornata, intessuta di riunioni e telefonate frenetiche. I partiti che nei giorni scorsi avevano deciso la propria «formazione» erano stati pri e pli. Alle 17 di ieri era pronta anche la «squadra» del psi. Problemi grossi, invece, soprattutto per democrazia cristiana e psdi e per i rispettivi «incrocii». Tra i nomi nuovi, il demitiano Clemente Mastella che diventa vice-ministro alla Difesa, l'ex socialdemocratico (ora socialista) Graziano Ciocia al Lavoro, il repubblicano Stefano De Carolis anche lui alla Difesa. Sono state confermate le voci che davano per uscente il democristiano Rossi di Montelera. **[f. mar.]**

LE NOMINE

Questi i nuovi sottosegretari

MINISTERI	MINISTRI	SOTTOSEGRETARI
Presidente	Andreotti [dc]	Cristofori [dc]
Vicepresidente	Martelli [psi]	
Esteri	De Michelis [psi]	Vitalone [dc], Butini [dc], Lenoci [psi], Agnelli [pri]
Interno	Gava [dc]	Fausti [dc], Ruffino [dc], Spini [psi], D'Aquino [pli]
Giustizia	Vassalli [psi]	Coco [dc], Sorice [dc], Castiglione [psi]
Tesoro	Carli [dc]	Bubbico [dc], Pavan [dc], Foti [dc], Rubbi [dc], Sacconi [psi]
Bilancio	Cirino Pomicino [dc]	Picano [dc], Ferrari [psi]
Finanze	Formica [psi]	Merolli [dc], Senaldi [dc], Susi [psi], Maduudo [psdi], De Luca [pli]
Difesa	Martinazzoli [dc]	Mastella [dc], Fassino [pli], De Carolis [pri], Meoli [psi]
Pubblica istruzione	Mattarella [dc]	Brocca [dc], D'Amelio [dc], Fincato [psi], Melillo [pli]
Lavori Pubblici	Prandini [dc]	Paganelli [dc], Curci [psi], Nucara [pri]
Agricoltura	Mannino [dc]	Ricciuti [dc], Cimino [psi], Ghinami [psdi]
Trasporti	Bernini [dc]	Nepi [dc], Santonastaso [dc], Petronio [psi]
Poste	Mammì [pri]	Astone [dc], R. Russo [dc], Tempestini [psi]
Industria	Battaglia [pri]	Bonferroni [dc], Fornasari [dc], Babbini [psi], Castagnetti [pri]
Lavoro	Donat-Cattin [dc]	Grippo [dc], Ciocia [psi], Bissi [psdi]
Commercio estero	Ruggiero [psi]	A. Rossi [dc], Del Nese [dc]
Marina mercantile	Vizzini [psdi]	Mongiello [dc], Demitry [psi]
Partecipaz. Statali	Fracanzani [dc]	Montali [psi]
Sanità	De Lorenzo [pli]	Garavaglia [dc], Marinucci [psi], Pagani [psdi]
Turismo	Carraro [psi]	Rebulla [dc], Muratore [psi]
Beni culturali	Facchiano [psdi]	Astori [dc], Covatta [psi]
Ambiente	Ruffolo [psi]	Angelini [dc]
Mezzogiorno	Misasi [dc]	Fiorino [psi], Galasso [pri],
Ricerca e università	Ruberti [psi]	Saporito [dc], Zoso [dc]

Giulio Andreotti. Oggi presenta al Senato il programma del nuovo governo

Mafia e Adriatico, prime emergenze

Andreotti presenta oggi il programma al Senato

ROMA
DALLA REDAZIONE

Dieci anni dopo la sua uscita di scena come capo del governo di unità nazionale, Giulio Andreotti siederà di nuovo, stamattina, sulla poltrona centrale del banco del governo al Senato. Ma per il suo ritorno non è prevista enfasi né colpi di teatro: con la sua solita tattica dei «piccoli passi», Andreotti infatti ha deciso di portare il suo nuovo governo fuori dal porto tenendosi a ridosso dei marosi.

Nel discorso di presentazione per la fiducia (annunciata per domani sera al Senato e per sabato, o al più tardi domenica, alla Camera) Andreotti si limiterà a ripercorrere il programma e gli impegni che hanno riportato un accordo fra i cinque partiti di maggioranza, con una cornice legata all'appuntamento europeo del '93, la novità di una vecchia idea che diventa realtà (la decisione di mettere in vendita una parte del patrimonio immobiliare dello Stato, caserme, vecchi edifici inutilizzati, aree che possono essere riconvertite con diversa destinazione), la conferma di una riforma delle autonomie locali che prevede un piccolo (non è ancora deciso quanto) sbarramento elettorale anti-frammentazione delle liste, e due sottolineature sui problemi più urgenti: il degrado dell'Adriatico e l'aggravarsi del nodo criminalità-mafia-Palermo.

Chi ha sentito Andreotti ieri sera spiegare per grandi linee al Consiglio dei ministri quale sarà il tenore del suo intervento di oggi, sostiene che il presidente del Consiglio starà ben attento a schivare gli scogli emersi già nei primi giorni di navigazione: parlerà del '93, ma come «quadro di riferimento», senza dare un'indicazione precisa di durata per il governo; mostrerà attenzione per l'Adriatico, confermando che il ministro dell'Ambiente Ruffolo sarà messo al più presto in condizione di affrontare l'emergenza (e di misurarsi con questa responsabilità).

Quanto al problema criminalità, vi dedicherà un intero capitolo, ma con alcune precisazioni. Non nasconderà l'allarme crescente di questi giorni, collegato fra l'altro alle drammatiche notizie delle sevizie inflitte ai sequestrati ancora in mano dei rapitori; ribadirà l'impegno del governo per un'opera di prevenzione e di repressione. Ma al momento di affrontare il «caso Palermo» distinguerà fra quelle che sono le responsabilità del governo (e per suo tramite dell'Alto commissario Sica, l'incarico del quale non viene messo in discussione), e quelle dei magistrati, con il clima avvelenato del palazzo di giustizia palermitano, che spetta al Consiglio superiore della magistratura valutare. Sottinteso, se il Csm dopo aver valutato la situazione riterrà di avanzare proposte chiamando in causa l'impegno del governo, Andreotti farà la sua parte: per il momento, però, la patata bollente dei «veleni» fra magistrati preferisce allontanarla da sé.

Infine, l'economia. Anche su questo piano il presidente del Consiglio insisterà per un «quadro di riferimento» europeo.

L'obiettivo, come ha spiegato il ministro andreottiano Cirino Pomicino, è quello di varare una manovra che insista non soltanto sui tagli di fondi ai ministeri («fabbisogno primario») ma anche sul debito pubblico, calmierando, per quanto possibile, la crescita di interessi dei titoli pubblici. Come si concretizzerà questo intervento, è presto per dirlo: si sa solo che non ci sarà molto da aspettare. Prima di Ferragosto, dovrebbe essere deciso tutto.

IL VATICANO

«No a lista cattolica anti-dc a Roma»

ROMA. L'ipotesi di uno «scismà» con una seconda lista cattolica a Roma preoccupa il Vaticano. In una intervista pubblicata da «Il Sabato», mons. Giovanni Marra, vescovo ausiliare di Roma, riconosce che «esiste il pericolo di una disgregazione» tra i cattolici, ma che «le tendenze in direzioni diverse» devono essere ricomposte. Il pacato ma esplicito richiamo all'unità dei cattolici arriva da una voce autorevole e autorizzata: il vescovo Marra è infatti il «braccio destro» del cardinale vicario Ugo Poletti ed è anche il delegato per i rapporti con il laicato.

A valutare l'ipotesi di una lista cattolica anti-dc alle amministrative sarebbero numerose comunità di base che muovono dure critiche alla gestione capitolina di Giubilo e Sbardella. Tra i promotori vi sarebbe la Comunità di S. Egidio, che però ieri ha precisato che «in quanto associazione pubblica della Chiesa, non promuove liste elettorali, né offre appoggi di partito». Ma in casa dc c'è preoccupazione. Ieri l'on. Mensurati, leader dei basisti romani, ha chiesto con urgenza una riunione della direzione nazionale.

Il gesuita padre Sorge, in una intervista all'«Unità», afferma di essere «contrario alla nascita di un secondo partito democristiano, ma ammette che il rischio c'è di fronte al mancato rinnovamento della dc. **[f. mar.]**

Le reazioni di imprenditori e sindacati alla sentenza della Consulta sui licenziamenti

Preoccupazione alla Confindustria

Ma il senatore Giugni sostiene: non sarà una rivoluzione

ROMA. Discordi le prime reazioni alla sentenza della Corte Costituzionale sull'applicazione dell'articolo 7 dello Statuto dei lavoratori anche ai dipendenti delle piccole aziende. Mentre i sindacati esultano, le organizzazioni imprenditoriali esprimono preoccupazioni e riserve, tanto più in vista dell'appuntamento europeo del '93. Ma è importante che il senatore Gino Giugni — presidente della commissione Lavoro del Senato, ordinario di diritto del lavoro all'università di Roma e, certamente, uno dei maggiori artefici dello Statuto — sdrammatizzi la portata della sentenza. «Non vedo nessun elemento di novità — afferma Giugni — rispetto allo spirito e alla lettera dello Statuto. Vi sono state deviazioni giurisprudenziali che hanno potuto condurre fuori strada. Ora la Corte Costituzionale ha rimesso tutto sul sentiero giusto». L'articolo 7, a suo avviso, era ed è applicabile in ogni caso. «Non c'è nulla da allarmarsi — insiste — perché in un licenziamento in tronco era ed è naturale che il fatto all'origine del provvedimento venga contestato prima».

Per il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, «siamo di fronte ad una vera rivoluzione nelle relazioni sindacali nelle piccole imprese». «Su questo tema — osserva — vi sono iniziative sindacali e di forze politiche con leggi e trattative. In questo contesto, la sentenza della Corte Costituzionale assume grande rilievo». Anche Franco Marini sottolinea l'interesse della sentenza, ma — partecipando ieri ad un incontro con la Confcommercio — ha precisato: «Mi auguro che i negoziati per il miglioramento delle relazioni sindacali arrivino al più presto a conclusioni positive. C'è uno spazio all'autonomia collettiva che è più garantista di qualsiasi legge».

Secondo Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, si tratta di un «primo riconoscimento» della tenace battaglia condotta dai sindacati per vedere riconosciuti i diritti essenziali di tutela anche ai lavoratori delle piccole imprese. «Dopo questa sentenza — rileva — non possono più esistere lavoratori di serie A e lavoratori di serie B di fronte al diritto al lavoro. E' importante che la Consulta abbia colto in pieno il senso delle trasformazioni produttive e sociali, indicando l'esigenza che si punti ad un unico moderno diritto del lavoro. Rappresenta un'occasione perduta per la Confindustria che non ha voluto giungere a soluzioni con il sindacato sulla materia della tutela sindacale nelle piccole imprese».

Sull'altro versante, la Confindustria, le organizzazioni degli artigiani, la Confapi non nascondono il loro rammarico per una sentenza che potrebbe pure avere contraccolpi negativi nel confronto in corso su diversi tavoli per la revisione delle norme che regolano i rapporti con il sindacato. Negli ambienti della Confindustria si giudicano «estremamente richiestose» le varie iniziative avviate per estendere lo Statuto alle aziende con meno di 16 dipendenti. «Vogliamo arrivare al '93 — sottolinea Enrico Martin, vicepresidente della Confapi — con regole del gioco chiare ed uguali rispetto agli altri Paesi europei». Sergio Bozzi, segretario generale della Confederazione nazionale dell'artigianato, commenta: «Siamo molto preoccupati, ma anche stupiti. E' un fatto inaccettabile che si estenda in modo meccanico alle piccole aziende ciò che era previsto per le grandi».

Gian Carlo Fossi

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Gaetano Scardocchia
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina, Pierangelo Coscia
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato
REDATTORI CAPO
Livio Burato Redazione, **Giorgio Calcagno** Società & Cultura
Roberto Franchini Edizioni regionali, **Cesare Martinetti** Cronaca Torino
Franco Pierini Supplementi, **Roberto Martinelli** Redazione romana
SERVIZI
Sergio Ronchetti Interno, **Mario Varesi** Esteri, **GianPaolo Roetti** Cronache italiane
Ugo Bertone Economia, **Filippo Grassia** Sport, **Alessandra Comazzi** Spettacolo
Piero Bianucci Informazioni scientifiche, **Nico Orengo** Tuttolibri
Pio Rossotti Segreteria di redazione
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTE
Vittorio Caissotti di Chiusano
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Auteri, Luca Cordero di Montezemolo, Umberto Cuttica
Giovanni Giovannini, Francesco Paolo Mattioli
SINDACI
Alfonso Ferrero presidente, **Luigi Demartini, Giovanni Perndotto**
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, via Giordano Bruno 84, Torino
Soc. Tip. Tiburtina, via Carlo Pesenti 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania

© 1989 Editrice La Stampa SpA / Registrazione Tribunale di Torino n. 613/1926

Certificato n. 1371 del 16/12/1988
La tiratura de La Stampa di martedì 25 luglio 1989 è stata di 594.886 copie